

rapporti pmi

Più credito ai giovani per il rilancio

I FINANZIAMENTI ALLE NUOVE GENERAZIONI DI IMPRENDITORI SONO UNA LEVA STRATEGICA PER AIUTARE L'ITALIA A TENTARE LA STRADA DELLA RIPRESA DOPO CHE LA GRANDE CRISI HA COLPITO LE AZIENDE GUIDATE DAGLI "UNDER 30" CHE IN QUATTRO ANNI SONO CALATI DI 53 MILA UNITÀ
Rosaria Amato

Roma

Innovazione, finanziamenti agevolati, ma anche maggiore attenzione alla preparazione dei giovani che intendono aprire un'impresa. E' la ricetta per lo sviluppo di una sana imprenditoria, ma anche per favorire la crescita: a sostenerlo sono i giovani imprenditori dei Paesi del G20, in uno studio presentato da Ernst&Young per il G20 Young Entrepreneurs Summit, che si è tenuto a Cannes alla vigilia del vertice dei capi di governo. Troppi i problemi sul tavolo del G20, per trovare anche lo spazio per le richieste del mondo imprenditoriale. Che però ha comunque messo sul tavolo le proprie proposte, perché molti dei problemi delle imprese non sono ormai circoscritti a un singolo Paese, ma sono globali. Per l'Italia hanno partecipato al summit i Giovani di Confindustria, ridotti da una sorta di dichiarazione di guerra nei confronti del governo. Infatti gli esponenti politici non sono stati invitati quest'anno a ottobre sul palco del convegno di Capri (uno dei due tradizionali convegni annuali dei Giovani imprenditori) perché «la politica deve passare dal dire al fare, dagli annunci all'azione», ha dichiarato il presidente Jacopo Morelli. E non solo in Italia. Dal G20 dei giovani imprenditori di Cannes è partito

un appello ai governi perché venga riconosciuto all'impresa un ruolo fondamentale «nella creazione di posti di lavoro e nella promozione dell'innovazione». Innovazione che dovrebbe rappresentare una priorità per ogni governo per il 62% degli imprenditori. L'80% dichiara, secondo l'indagine di Ernst&Young, «che il governo dovrebbe agevolare l'accesso al finanziamento per i giovani imprenditori». Richiesta dunque ampiamente maggioritaria, ma che in Italia ha un particolare significato non solo perché la disoccupazione giovanile supera il 27% (fanno peggio pochis-

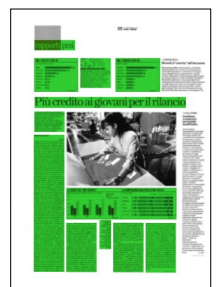
simi Paesi, tra i quali la Grecia e la Spagna), ma perché la crisi ha falciato in particolare le imprese guidate da imprenditori under 30. Secondo un'indagine di Data-giovani negli ultimi quattro anni il numero imprenditori con meno di 30 anni è diminuito dell'11%: significa 53.000 imprenditori in meno. Nel Nord-Est il calo è più marcato, meno 14,3%. Ecco perché al momento gli imprenditori under 30 sono appena il 5,3% del totale. La flessione maggiore si è verificata nel settore delle costruzioni (particolarmente colpito dalla crisi): meno 16,4%. Mentre la flessione minore si è riscontrata nel manifatturiero (-3,5%).

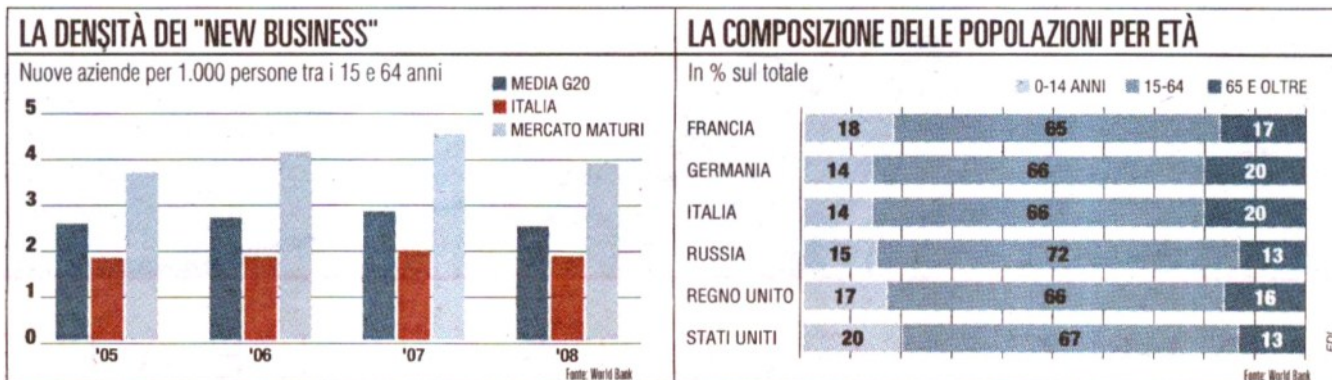
Tutto questo a fronte di una situazione in generale sempre più difficile. Secondo l'Osservatorio Crisi d'Impresa Cerved Group nel secondo trimestre del 2011 si contano in Italia circa 3.400 fallimenti, pari a un aumento del 13,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dopo la frenata osservata tra la fine del 2010 e gli inizi del 2011, i fallimenti, sottolinea il Cerved, segnano decisa-

mente un'inversione di tendenza. I casi di bancarotta dei primi sei mesi dell'anno toccano quota 6.400, +10,3% rispetto allo stesso periodo del 2010: soffrono soprattutto le società di capitale, tra le quali il fenomeno prosegue a ritmi maggiori se paragonati a quelli osservati tra le società di persone (+12,8% contro +3,5%) e nelle altre forme giuridiche (+5,7%).

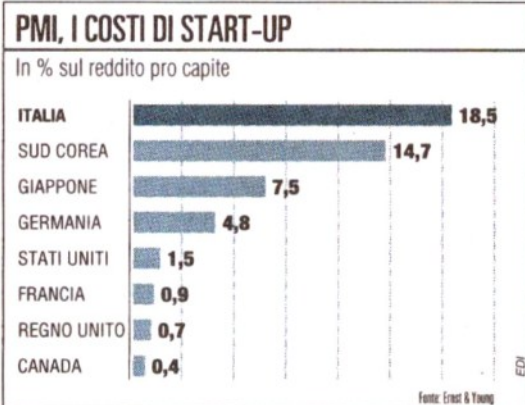
Il rapporto di Ernst&Young individua cinque pilastri chiave per creare un ambiente di successo per l'imprenditorialità: «cultura imprenditoriale», «istruzione e formazione», «accesso ai finanziamenti», «regolamentazione e tassazione» e «supporto coordinato» tra le diverse istituzioni pubbliche impegnate nel favorire e sostenere l'imprenditorialità all'interno di ogni Paese. In Italia in particolare si batte su due priorità, pur non negando le altre (in particolare l'accesso al credito è diventato di nuovo un'emergenza con l'acuirsi della crisi): snellimento di una burocrazia soffocante, alleggerimento fiscale. Alcuni mesi fa Rete Imprese, l'organizzazione che riunisce le associazioni dell'artigianato e del commercio (Casartigiani, Concommercio, Confesercenti, Confartigianato e Cna), ha denunciato che per le aziende la pressione fiscale ha ormai superato il 50%. Per ottenere una concessione edilizia in Italia ci vogliono 257 giorni, ha rilevato Confindustria. Mentre la Cgia di Mestre ha calcolato che alle piccole e medie imprese servono ogni anno 258 ore per gli adempimenti burocratici, in pratica un mese di lavoro è dedicato alla Pubblica Amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La flessione maggiore, negli ultimi quattro anni, tra gli imprenditori italiani under 30, si è verificata nelle costruzioni (-16,4%); meno marcata è stata nel manifatturiero (-3,5%)



5,3%

DEGLI IMPRENDITORI
 è la percentuale, sul totale, dei giovani "under 30" che guidano un'azienda nel nostro paese. La crisi ha colpito in modo particolare gli emergenti: secondo un'indagine di Datagiovani negli ultimi quattro anni il numero imprenditori con meno di 30 anni è diminuito dell'11%: significa 53.000 imprenditori in meno

